



«Siete segno, testimonianza e richiama di una visione...
va...
lini, perché c...
portato av...
nel...
di Rho, nei s...
qu...
nelle varie e...
pre...
attività, sia v...
non...
se stesso ma...
cont...
per realizzar...
Diseg...
una Creazion...
arm...
e di una frate...
un...
Dica...
la città dell'8 ma...
7

intrecci



Legami che nutrono

Storie, punti di vista, esperienze

In carcere e ritorno, passando dalla comunità "Alda Merini"

Il puzzle di Was-siou. Pezzo dopo pezzo, la sua nuova vita in Italia

Prevenire a scuola. Lo sportello pedagogico a Rho



Legami che nutrono

Le immagini che illustrano queste pagine raccontano il percorso di rigenerazione della vecchia chiesa di S.Paolo a Rho.

Recuperata grazie a una sinergia tra Caritas Ambrosiana, associazione Briciole di Pane, cooperativa Intrecci, parrocchia S.Paolo e Comune di Rho, ha consentito di aprire la nuova sede della Mensa Caritas "Don Gian Paolo Citterio" e il nuovo Emporio della solidarietà per famiglie in difficoltà temporanea. I legami di rete diventano così strumenti fondamentali per sostenere chi rischia di scivolare ai margini.

A cura di Oliviero Motta
o.motta@coopintrecci.it

Fotografie di Angelo Rossi
a.rossi@coopintrecci.it

sommario



PAGINA 2

In carcere e ritorno, passando dalla comunità "Alda Merini"



PAGINA 5

Il puzzle di Wassiou. Pezzo dopo pezzo, la sua nuova vita in Italia



PAGINA 8

Restituire il bene. Quattro domande a Kuteis Huseynova



PAGINA 10

Il S. Anna non sta in periferia



PAGINA 12

Tempo al tempo. Quando un percorso di housing sociale si compie



PAGINA 14

Prevenire a scuola. Lo sportello pedagogico a Rho



PAGINA 16

Grazie a Casa Elim



Promossa da



Caritas
Ambrosiana

Socia di

CONSORZIO
farsi prossimo



In carcere e ritorno

Passando dalla comunità "Alda Merini"

A cura di *Oliviero Motta e Elia Casella*



Non a tutti capita, per fortuna. Ma sentiamo che certe vicende ci coinvolgono comunque: quando ci vengono raccontate, infatti, non raramente avvertiamo una vibrazione laggiù, nel profondo di noi stessi. Come un'eco tra pareti strette e ripide. Non una cosa piacevole, questo no. Ma intimamente *anche* nostra.

In questi percorsi in cui la salute mentale si deteriora c'è spesso un punto di rottura, singolare e individuato, oltre il quale quasi niente è più come prima. Viene in mente Baricco e il suo Novecento, che all'improvviso annuncia che da lì a poco sarebbe sceso dalla nave sulla quale ha vissuto fin dalla nascita: *"A me m'ha sempre colpito questa faccenda dei quadri. Stanno su per anni, poi senza che accada nulla, ma nulla dico, fran, giù, cadono. Stanno lì attaccati al chiodo, nessuno gli fa niente, ma loro a un certo punto, fran, cadono giù, come sassi. Nel silenzio più assoluto, con tutto immobile attorno, non una mosca che vola, e loro, fran. Non c'è una ragione. Perché proprio in quell'istante? Non si sa. Fran. (...) Non si capisce. E' una di quelle cose che è meglio che non ci pensi, se no ci esci matto. Quando cade un*

quadro. Quando ti svegli, un mattino, e non la ami più. Quando apri il giornale e leggi che è scoppiata la guerra. Quando vedi un treno e pensi io devo andarmene da qui."

Giacomo, per esempio, conduceva una vita regolare e piena, da giovane ingegnere in carriera. Un lavoro impegnativo che talvolta lo portava anche in giro per il mondo, una prospettiva di agiatezza e relativa sicurezza. *"Pensavo di poter fare cose grandi, stavo sulla cresta dell'onda"*, ci dice come se parlasse di un mondo ormai chiuso dietro le sue spalle.

Giacomo sta al passo di carica per cinque anni, poi sceglie di lasciare la sua prima società perché sente che lo stress lo ha spremuto troppo e ha bisogno di cambiare, probabilmente di rallentare. D'altra parte per un ingegnere non è difficile trovare nuove opportunità, *"chiusa una porta si apre un portone"*. E invece. Fran.

Senza particolari scricchiolii, senza una ragione. Primo giorno del nuovo lavoro, si presenta un mal di testa improvviso, devastante; scappa a casa e pare una soluzione. Ma il giorno dopo non riesce nemmeno ad alzarsi dal letto. Fran.

E nelle settimane successive sta ancora più male, fino ad avvertire voci insistenti e malevole nella propria testa.

E' una discesa ripida e veloce, complicata da sintomi invadenti e dirompenti. La vita va a rotoli, fino a commettere passi falsi e varie sciocchezze. E nel 2018 finisce che lo arrestano con un'accusa non proprio lieve e finisce in carcere.

"Guarda, penso che la cosa peggiore che possa accadere a una persona che soffre già di qualche disturbo mentale sia essere rinchiuso in un carcere. In galera si finisce per impazzire normalmente, pensa che pena può diventare per chi non sta già bene. Ti dico solo che quella voce all'altoparlante che chiama ora uno ora l'altro dei detenuti, incessantemente dalle otto alle venti, ti entra nella testa e non te la toglie più, giorno e notte. E ti ho citato solo un dettaglio di quella vita allucinante".

E così Giacomo si trova a doversi destreggiare in una situazione pesante di suo, a cui non riesce a fare fronte. La terapia che aveva avviato prima di ritrovarsi ristretto perde colpi, ma il servizio sanitario interno al carcere si limita a somministrarla regolarmente.

Un anno e mezzo di carcere diventa un macigno sotto cui si può soccombere. *"Mi sembrava di essere caduto in una fossa, senza scampo. Finivo al pronto soccorso ogni dieci giorni, ma nulla cambiava. In quel tempo disturbato, ogni*

giorno dovevo elemosinare la mia serenità".

Tuttavia, Giacomo decide che è tempo di mettere in gioco le energie e la lucidità residua per scavarsi un percorso alternativo, che metta al centro la cura di sé. Ingaggia uno psichiatra privato che lo visita una decina di volte in carcere; lo specialista arriva a conclusioni che convincono il magistrato di sorveglianza a disporre la detenzione domiciliare presso una struttura attrezzata e accreditata per la cura di persone con problemi di salute mentale.

E' a questo punto che il sentiero di Giacomo si incrocia con la nostra comunità ad alta protezione "Alda Merini", ad Appiano Gentile. *"Chi non conosce queste vicende da vicino, non ha idea di che salto stiamo parlando qui. E' come aver superato un ostacolo altissimo. Respiro di nuovo. Entro in comunità e trovo un percorso adatto per il proseguo del mio itinerario di cura: trattamento farmacologico personalizzato e adattato costantemente, un contesto ambientale finalmente umano e servizi per la riabilitazione. In comunità trovi un giardino verde in cui ritrovarti - per citare la cosa se vogliamo più banale - e persone disponibili, interessate davvero a te. Ho trascorso otto mesi in comunità: un tempo di pausa e di cura di sé che mi ha permesso di raggiungere un piccolo grande obiettivo, rilassando tutte le tensioni che ospitavo dentro di me.*

"Chi non conosce queste vicende da vicino, non ha idea di che salto stiamo parlando qui"





Sono stati otto mesi che ho affrontato secondo tre parole chiave che ho fatte mie e praticato il più possibile: regole + lavoro + atteggiamento positivo. Ho cercato di "sfruttare" tutte le attività organizzate in comunità e di metterci da parte mia lo spirito di iniziativa che mi veniva dall'aver riacquisitato serenità e tranquillità. E' stato un percorso davvero grande di crescita. Insomma all'"Alda Merini" mi avete dato una rifrullata, una risistemata generale di cui avevo un disperato bisogno. Per capirci, quando sono arrivato ad Appiano Gentile ero completamente apatico, non avevo più emozioni mie. Questo è stato uno degli argomenti principali dei colloqui con gli psichiatri e gli psicologi della comunità; è stato un percorso costante di recupero di questa dimensione. Le emozioni, le mie emozioni, sono tornate".

Dopo otto mesi Giacomo ha cominciato una nuova fase della sua vita. Il magistrato di sorveglianza, infatti, ha disposto la possibilità di scontare quello che gli mancava della pena a casa propria, dalla quale parla con noi, attraverso una piattaforma digitale. "Dai, a casa è sempre bello tornare. Io naturalmente rimango in cura ai servizi territoriali per la salute mentale e in carico all'Uepe, ma il cambiamento rispetto alla comunità è notevole perché qui mi trovo inevitabilmente isolato. Sì, insomma, non parlo con quasi nessuno e ho davvero pochissime occasioni di aiutare qualcun altro che non sia me stesso. Da qualche giorno ho iniziato ad insegnare a suonare il pianoforte a mio fratello minore e questo alimenta il mio lato più positivo".

"Sono stati otto mesi che ho affrontato secondo tre parole chiave: regole + lavoro + atteggiamento positivo"

Giacomo parla della sua vita attuale come di un'ulteriore fase di recupero della serenità, un tempo per sé stessi, "dignitoso, sereno e salutare".

La mattina, due ore al giorno, può uscire di casa e allora si dedica a grandi camminate per la sua città. "Ho sempre cercato di camminare tanto, persino in carcere, lungo i corridoi del braccio. Ma ora, ovviamente, è molto diverso".

Alla fine della nostra conversazione gli chiediamo del futuro, di come lo riesca a vedere. Anche dallo schermo del pc trapela la sua commozione. Si può comprendere che guardare avanti non sia facile per lui: "Sì, sono qui sereno, quasi alla fine del percorso di detenzione, perché ho davanti ancora sei mesi. Cerco di vivere questo tempo secondo per secondo, senza pormi troppi traguardi. Perché ancora oggi il mio problema è riuscire ad alzarmi la mattina e andare incontro al mio giorno. Il mio obiettivo, oggi, è riuscire davvero a utilizzare pienamente quelle due ore di libertà, alzarmi dal letto e uscire di casa dalle 10 alle 12. Ci riesco il 60% delle volte, ma c'è ancora un 40% nel quale non mi riesce. Devo per forza di cose andare per gradi. Per il resto ognuno ha la sua croce, giusto? O, per meglio dire, ha il suo destino. E io cercherò di seguire il mio".

Info: cpamerini@coopintrecci.it

Il puzzle di Wassiou

Pezzo dopo pezzo, la sua nuova vita in Italia

Di Federica Di Donato

La fortuna esiste? Oppure esiste solo la capacità di sfruttare al meglio le opportunità che la vita ti pone davanti? Sinceramente io non lo so, ma la storia che stiamo per raccontare parla di un ragazzo che, tra fortuna e opportunità, ha messo le basi per un futuro che gli auguriamo essere radioso.

Ma partiamo dal principio.

Era il 2017 quando dalla nostra accoglienza di Venegono Superiore Wassiou si trasferì in un appartamento del progetto CAS di accoglienza diffusa a Busto Arsizio. Appena conosciuto mi è da subito sembrato un ragazzo a modo, di quelli che hanno la testa sulle spalle.

Entrato in appartamento, dopo pochi mesi, quella sensazione iniziale è stata confermata da una serie di piccoli eventi quotidiani; niente di particolarmente eccezionale, ma il modo di affrontare la vita e le sfide di quel ragazzo così timido e pacato mi hanno sempre fatto credere

che fosse portato per fare qualcosa di veramente bello.

Passati i primi mesi di conoscenza, è iniziato il percorso di integrazione vero e proprio. Wassiou era sempre il primo a dire di sì: la Parrocchia aveva bisogno di una mano? La squadra di calcio cercava qualcuno per lo spogliatoio? Il CPIA faceva dei corsi extra? C'erano dei nuovi volontari da conoscere? Wassiou era sempre disponibile e in prima linea ad interessare relazioni.

Dopo un anno e mezzo dedicato a tanti piccoli passi avanti, nell'apprendimento della lingua italiana ormai Wassiou ha raggiunto risultati

“Appena conosciuto mi è da subito sembrato un ragazzo a modo, di quelli che hanno la testa sulle spalle”





eccellenti, ha preso la terza media con facilità, ma mai sentendosi arrivato e investendo sempre tanto tempo sulla sua formazione. D'altronde non è un caso che lui, nel suo paese, fosse un insegnante e che quindi abbia sempre riconosciuto l'importanza di apprendere e conoscere, con la curiosità di chi si trova dentro ad un contesto nuovo e vuole assimilare più informazioni possibili.

Arrivati a questo punto è naturalmente scaturita in Wassiou la voglia di diventare indipendente, ma si sa, la strada per arrivare ad essere autonomi è lunga e complicata e spesso serve anche un pizzico di fortuna. Il primo passo da fare era trovare un lavoro che permettesse un minimo di stabilità economica. Arrivata dal territorio la segnalazione di una azienda che cercava un operaio abbiamo deciso, come progetto, di segnalare Wassiou come possibile candidato. Abbiamo inviato il suo CV all'azienda e lo abbiamo preparato al colloquio. La cosa fondamentale era che lui capisse che quel colloquio era la sua occasione, che il progetto avrebbe potuto solo fare da

“Mancava ora una casa, un alloggio che potesse accogliere Wassiou e la sua nuova vita”

ponete, ma che era fondamentale che lui fosse il protagonista.

Era il 2019 quando Wassiou affrontò quel colloquio che andò bene (oggi possiamo dire che nessuno di noi aveva dubbi che avrebbe fatto una buona impressione); iniziò così il suo percorso presso l'azienda. Siamo stati il punto di riferimento per il datore di lavoro, ma già dopo i primi mesi ci hanno comunicato l'intenzione di fare un contratto più strutturato. Dopo un paio di rinnovi è arrivata la notizia che tutti speravamo: l'assunzione a tempo indeterminato.

Il primo pezzo del puzzle per l'autonomia era stato messo.

Mancava ora una casa, un alloggio che potesse accogliere Wassiou e la sua nuova vita.

Qui le difficoltà sono state tante, tantissime. Ancora oggi purtroppo ci scontriamo con un mercato che fatica a riconoscere in un ragazzo straniero, seppur con delle garanzie, un buon inquilino. Da solo Wassiou ha girato non saprei dire quante agenzie, abbiamo provato a ricontattare tutti i proprietari degli annunci trovati on

line, ma niente. Nessuno voleva affittare.

Provvidenziale, anche in questo caso, è stata la capacità di Wassiou di chiedere aiuto. Ha alzato il telefono e ha chiamato ITACA, una associazione di ragazzi che insegna italiano agli stranieri sul territorio di Busto, e dall'altra parte del telefono ha trovato Stefano che gli ha detto che sì, lo avrebbe aiutato. Si sono mossi quindi subito tutti i canali informali del caso e attraverso l'associazione *Bustocchi aperti sul mondo* è stato trovato un proprietario di casa che ha deciso di affittare il suo appartamento a Wassiou.

Ora Wassiou vive da solo, nel suo nuovo appartamento. Non ha chiesto aiuto nemmeno per fare il trasloco, ha fatto tutto da solo ed oggi possiamo dire che il suo percorso è quasi finito

con il lieto fine che auguriamo a ciascuno dei ragazzi che accogliamo. Diciamo quasi, perché manca ancora all'appello un titolo di soggiorno che gli permetta una permanenza sul territorio più sicura, ma siamo fiduciosi che arriverà presto anche quello.

E quindi? La fortuna esiste o no? Forse sì, forse no, ma possiamo dire che alla fine non ci importa. Ci importa di raccontare le nostre storie, quelle belle e quelle meno belle e se la fortuna in qualche modo c'entra ringraziamo anche lei, ma più di tutto diciamo bravo a Wassiou che non si è arreso alle difficoltà e che, pezzo per pezzo, sta costruendo un bellissimo puzzle. Quello della sua nuova vita in Italia.

Info.f.didonato@coopintrecci.it



Chi siamo

Intrecci è una cooperativa sociale che si occupa di servizi alla persona. E' nata a Rho nel 2003, nell'ambito delle attività della Fondazione Caritas Ambrosiana, da un percorso di collaborazione tra diverse realtà ecclesiali e del volontariato. Ha questo nome proprio perché è stata pensata come "intreccio" di diverse esperienze: dal volontariato delle Caritas parrocchiali per la grave emarginazione, alla casa d'accoglienza per stranieri "Caleidoscopio"; dalle esperienze di supporto a famiglie fragili, all'impegno di genitori e volontari per promuovere il benessere di persone con disabilità.



Restituire il bene

Quattro domande a Kuteis Huseynova

A cura di Elena Pastorino

Da più di vent'anni a Caronno Pertusella il Comune e Intrecci collaborano per dare accoglienza a persone richiedenti asilo. La collega e amica Kuteis lavora nel centro d'accoglienza da ormai undici anni, ma la sua storia qui inizia molto prima, da richiedente asilo.

Dall'Azerbaigian a Caronno: come hai vissuto questo lungo passo e come lo vivi ora?

Il mio viaggio è stato abbastanza veloce, ricordo ancora quella giornata calda di agosto del 2001, avevo contato esattamente dieci fermate da Milano Cadorna. Una volta arrivata a Caronno Pertusella ho sentito il vero distacco dal mio Paese e ho pensato: dove sono finita?! Quanto sono distante da casa mia?! Oggi, alla stessa domanda, rispondo: mi sento a casa!

Quando sei stata in accoglienza nel Progetto di Caronno? Quali sono le cose che ti hanno colpita all'epoca e che ti porti dietro?

Sono stata accolta dal 20 agosto 2001 ai primi di marzo 2003. Appena arrivata sono rimasta

colpita dalla semplicità e dalla cordialità delle persone che ho conosciuto: il signore che curava l'orto, di cui non ricordo il nome ma solo che aveva la pelle chiarissima e la barba bianca,

mi sembrava Babbo Natale; dal primo giorno ha cercato di insegnarmi la lingua italiana. I volontari che organizzavano delle attività per far passare il tempo ai bambini del progetto. Ricordo ancora lo zainetto rosso con l'astuccio coordinato che è stato regalato da un volontario alla mia sorellina che doveva iniziare la scuola primaria proprio pochi giorni dopo il nostro arrivo. Mi porto dietro questi

gesti semplici che riempiono il cuore di una ragazzina che ha appena realizzato di aver perso tutto quello che aveva: la scuola, la casa, le amicizie.

Da beneficiaria a operatrice: cosa ti ha portato a questa scelta? E come è stato

"Appena arrivata sono rimasta colpita dalla semplicità e dalla cordialità delle persone"



Le nostre reti

Intrecci fonda il proprio impegno sui valori e sullo stile di Caritas Ambrosiana. Inoltre aderisce alle seguenti reti:

- Consorzio Farsi Prossimo
- Consorzio Cooperho Alto Milanese
- Confcooperative





l'impatto di tornare dove eri accolta?

Dopo l'uscita dal Progetto la mia famiglia ha costruito la propria rete a Saronno e per due anni non sono tornata a Caronno Pertusella, nonostante le mie amicizie fossero rimaste lì. Sentivo il bisogno di staccare, non volevo partecipare nemmeno ai vari eventi a cui venivo invitata. Poi un giorno ho deciso di tornarci perché volevo in qualche modo restituire il bene che avevo ricevuto. Ho pensato alle cose che mi avevano fatta sentire felice mentre ero ospite del progetto: mi sono sempre sentita accolta, coccolata senza pregiudizi dai volontari che frequentavano il centro d'accoglienza. E perché ora non potevo fare anche io la stessa cosa? Non c'era nulla che me lo impediva. Quindi ho iniziato a frequentare più spesso il progetto, inventandomi qualche attività settimanale per i bambini. Nei mesi successivi ho iniziato a fare le traduzioni scritte dei regolamenti dei centri d'Accoglienza di Caronno e

Varese e ho iniziato a partecipare anche ai vari colloqui come mediatrice linguistica e culturale. Dal 2010 ho iniziato a lavorarci come operatrice sociale.

All'inizio ho fatto fatica ad accettare che la casa, precisamente la stanza, dove ho vissuto per due anni era diventata l'ufficio del centro. Ricordo diverse riunioni di équipe durante le quali ho fatto fatica a concentrarmi perché tornavo sempre indietro nei miei ricordi in quella stanza.

Poi, piano piano, sono riuscita a superare questo ostacolo e sono tornata a sentirmi a mio agio. Sentirmi protetta. A casa.

“Poi un giorno ho deciso di tornarci perché volevo in qualche modo restituire il bene che avevo ricevuto”

Info: caronno@coopintrecci.it



Quando arriviamo alla parrocchia di Sant'Anna ci attrae subito quel piccolo villaggio che si apre nella periferia estrema di Busto Arsizio: vicino l'attività della dogana, più in là - dopo la grande rotonda che porta in autostrada o alla Malpensa, in una periferia ancora più lontana - il carcere. Nella direzione opposta un lungo rettilineo che porta dopo un paio di chilometri alla stazione. I luoghi ci sono famigliari da subito, e la chiesa rossa lì al centro è una costruzione importante che ti appare subito accogliente. Dopo un periodo di progetti dislocati per la città, ora possiamo abitare un luogo d'accoglienza (il carcere lo abitiamo con le nostre attività, ma forse definirlo luogo e parlare di accoglienza è un azzardo...) e progettare insieme la sua dimensione 2.0.

Il programma è chiaro fin dall'inizio: ristrutturare gli spazi o almeno renderli più belli, conoscere le persone che abitano lì e costruire percorsi che vadano dalla periferia verso il centro di una qualsiasi città. Non siamo certo soli in questo percorso che ha segnato e sta ancora segnando pensieri, azioni, riflessioni, confronto: don Michele è una guida stabile e preziosa, ha superato la sfida della chiusura nei

Il S. Anna non sta in periferia

di *Sabrina Gaiera*

mesi della pandemia, ha accompagnato e ascoltato le fatiche degli ospiti, ha sostituito volontari e a volte anche le istituzioni, ha reso presente uno spirito di carità unico. La domus è così da 20 anni, e ora apre la porta ad

Intrecci per poter aprire altre porte successive all'accoglienza.

E allora noi iniziamo. Facciamo della domus la nostra base di lavoro: qui si svolge il nostro lavoro di ufficio e qui stabiliamo il calendario: gli incontri con gli ospiti e i tempi della sistemazione e dell'imbiancatura. Ecco qui: nei primi giorni io e il mio collega Marco sembriamo due "buttafuori", perché parliamo delle possibilità del "dopo Sant'Anna" e anche se i toni sono di vicinanza, qualcuno decide di affrontare in fretta l'uscita che era in effetti possibile da tempo. Restano così 6 ospiti, e i colloqui si fanno via via più densi: finalmente qualcuno riesce a chiedere aiuto, a farlo senza essere necessariamente in una posizione "perdente". Ci siamo: loro 6, io e Marco e poi don Michele abbiamo costruito relazioni di fiducia e possiamo lavorare. Partono contatti con i servizi, agganci con avvocati e Questura, partecipazione al bando delle case popolari, incontri con il medico di base, richieste



Nel nome della cooperativa c'è

la nostra mission:

- intrecciare insieme le energie di operatori sociali che trovano nella cooperativa un ambito in cui dare concretezza alla passione per il sociale e nel quale esercitare una professione al servizio della comunità
- intrecciare i problemi e i bisogni delle persone più fragili con risposte, progetti e servizi praticabili e sostenibili nel tempo
- intrecciare il lavoro sociale con tutte le energie positive delle nostre comunità locali, per promuovere insieme accoglienza e solidarietà.



di documenti agli uffici della città, riunioni da remoto con i servizi sociali.

Il Sant'Anna 2.0 è attivo, è qui.

Siamo un po' più lenti con i tempi della sistemazione della casa: cerchiamo preventivi, contattiamo professionisti, stabiliamo tempi... Il nostro lavoro qui non è a tempo pieno, ma fermarsi in questi spazi ci aiuta a fare équipe e organizzare anche tutto il resto. Dobbiamo anche pensare ad un cofinanziamento del progetto: ci hanno proposto di vendere delle torte, ma sarà che non ci sembra il momento e che ci piace giocare difficile, quindi proponiamo l'organizzazione di una corsa non competitiva: l'iscrizione sarà il cofinanziamento, l'associazione sportiva Mayday ci darà una mano, abbiamo già individuato il percorso, i volontari faranno tutto quello che serve per dare un buon servizio.

Ora siamo di nuovo qui da qualche settimana. Abbiamo ripreso i progetti della domus e di ciascun ospite. Ci sono obiettivi di cura e di autonomia, permessi di soggiorno ripresi anche se per pochi mesi; confronti chiari hanno permesso di definire i problemi che intralciano i percorsi di autonomia. Come in ogni nostro centro arriva

anche il custode sociale e ci sarà più confronto e condivisione sulle regole proposte; la camera che ospita i detenuti in misura alternativa è pronta e a breve sarà abitata, ci sono già detenuti in permesso il giovedì e i 4 posti liberi hanno già una candidatura proposta dal Comune.

La domus è sempre in periferia, ma in alcuni momenti a noi pare di essere al centro di possibilità che dobbiamo pancia a terra sviluppare, perché chi passa del tempo qui possa trovare sollievo e poi accoglienza e poi qualcosa di nuovo o di possibile sul quale provare a rimettersi in gioco. L'incontro con i "numeri dispari" che abitano i luoghi e i progetti della nostra cooperativa è sempre una sorprendente scommessa di opportunità e occasioni anche per la nostra crescita professionale.

Se potete, passate a trovarci, ai confini della città, ma al centro di possibili nuovi incontri.

"S. Anna 2.0" è un progetto promosso e realizzato in collaborazione con la Fondazione comunitaria del Varesotto e con il Comune di Busto Arsizio.

Info: a.savi@coopintrecci.it

Tempo al Tempo

Quando un percorso di housing sociale si compie

di *Barbara Casasola*

Eccoci, è arrivato il momento di salutarci. I bambini sono un po' agitati, trapela tutto l'entusiasmo per il trasloco nella nuova casa, quella definitiva, probabilmente. Dopo tre cambi di abitazioni in sei anni. La mamma, invece, mantiene una certa distanza, fa fatica a gestire questo saluto che diventa il gesto simbolico del cambiamento, del distacco. Il momento tanto atteso e desiderato di uscire dal progetto è arrivato, perché uscire significa, nella maggior parte dei casi, aver raggiunto l'autonomia abitativa ed economica.

Quando una persona o una famiglia aderisce al servizio housing, decide che il prossimo futuro si presenterà come un percorso all'interno di un progetto condiviso e sostenuto dal servizio sociale inviante e dall'equipe educativa, dove doversi mettere in gioco in un tempo prestabilito e concordato. Dare la cornice temporale aiuta tutti a darsi una durata di lavoro in relazione alle risorse a disposizione, alla tipologia di progetto e obiettivi da raggiungere. Ma quanto tempo ci vuole?

E' una storia, quella della famiglia Abba (nome di fantasia), che inizia come tante altre.

Il signor Abba da tempo vive in Italia da solo; dopo qualche anno decide di sposarsi con una connazionale che vive ancora nel Paese di origine. Nascono due bimbi, poi la decisione di ricongiungersi. Ma sono gli anni della crisi economica e in un batter d'occhio il signor A. perde il lavoro e poco dopo la casa in affitto. Lontani dalla famiglia di origine e dagli affetti più profondi, dopo uno sfratto con due bambini ancora piccini e senza soluzioni anche temporanee da giocarsi e quindi costretti a smembrarsi, avviene il crollo psicologico: solo macerie e

nessuna luce, solo disperazione e nessuna visione del futuro. Dopo un breve periodo in comunità, il servizio sociale decide di investire risorse economiche e temporali credendo nelle capacità di riattivazione della famiglia. Ma il percorso da tracciare presuppone un lavoro graduale, come in un puzzle dove tutti i pezzi devono andare al loro posto. Una sfida che coinvolge tutti gli attori in campo, in primis la famiglia che deve aderire. Veniamo quindi interpellati come area housing per costruire un progetto, individuando nel servizio ReteAppartamenti la risorsa più adatta in questa fase in cui è necessario un accompagnamento educativo, di ricostruzione della sfera familiare e genitoriale, di riacquisizione di competenze e risorse da investire in una progettualità che miri alla stabilità.

Dopo circa 4 anni di accoglienza nell'appartamento della ReteAppartamenti, insieme al servizio sociale inviante si condivide la necessità di chiudere il progetto per sperimentare un nuovo cambiamento, un periodo di 18 mesi (tempo dato dal contratto di locazione sottoscritto con la famiglia) dove concentrarsi sulla ricerca di stabilità economica, gestire sempre più in autonomia tutti gli ambiti del quotidiano e progettare il prossimo futuro familiare. Un tempo in cui, accompagnati dagli operatori, mettersi alla prova e alla fine del quale sentirsi pronti per l'ennesimo cambiamento, un percorso di responsabilizzazione e autonomia per cui sono essi stessi a cercare la soluzione abitativa più adatta ai bisogni e alle possibilità che hanno. La famiglia A. entra quindi nel servizio housing Luoghi Ospitali. Il passaggio del cambiamento è vissuto con difficoltà, la resistenza e anche il timore è tanto.



La famiglia Abba non solo è riuscita a stabilizzarsi, ma negli anni di accoglienza ha risparmiato. Durante la permanenza nel servizio Luoghi Ospitali ha cercato e trovato un appartamento da acquistare nella zona dove desiderava stabilirsi, considerando i costi e i benefici della propria scelta.

E così, dopo 6 anni, dopo aver seguito la luce nel tunnel, è arrivata all'uscita firmando il rogito di compravendita nella primavera scorsa. Finalmente è arrivato il momento del saluto, che nonostante la gioia di tutti, presuppone la sofferenza del distacco da ciò che è stato.

La lungimiranza del servizio sociale inviante che ha investito risorse economiche per una progettualità prolungata ha permesso alla famiglia di avere il tempo necessario per fare gradualmente il proprio percorso di autonomia, partendo da un accompagnamento educativo che è durato diversi anni per arrivare ad una accoglienza mirata a sedimentare le basi per trovare la stabilità.

Un lavoro in sinergia tra servizi di housing e con il servizio inviante, che insieme a noi ha visto il cambiamento, lo ha sostenuto e incentivato, fino al raggiungimento dell'obiettivo.

E allora quanto tempo ci vuole? Il tempo che ci vuole, se tutti fanno il loro pezzo.

Info: b.casasola@coopintrecci.it



Nel "movimento" Farsi Prossimo

Intrecci è parte del "movimento" e del sistema "Farsi Prossimo", nato per impulso del Cardinale Carlo Maria Martini e concretizzato attraverso le attività di Caritas Ambrosiana e del consorzio Farsi Prossimo. Il Consorzio è costituito da cooperative sociali che operano sul territorio della Diocesi di Milano, prevalentemente nelle province di Milano, Lecco, Varese e di Monza e Brianza, unite tra loro da un rapporto di mutualità e da valori e obiettivi comuni. Promosso nel 1998 da Caritas Ambrosiana, si propone di agire per alleviare le sofferenze derivanti dalle diverse forme di disagio sociale della nostra società e per restituire alle persone la dignità perduta.



Prevenire a scuola

Lo sportello pedagogico a Rho

Quattro domande a Clelia Lapalomenta

A cura di Alice Covelli

Lo sportello di ascolto pedagogico è nato nel 2004 dal confronto all'interno del Tavolo cittadino delle politiche educative per la prevenzione nel territorio di Rho tra realtà istituzionali, pubbliche e private; è gestito da Intrecci e finanziato all'interno del progetto "Generazioni Cooperative" del Comune di Rho.

La professoressa Clelia Lapalomenta ha svolto per quasi 20 anni il ruolo di Funzione strumentale di prevenzione al disagio - benessere (figura professionale di riferimento che nella scuola è responsabile e garante della realizzazione operativa delle attività di inclusione scolastica); collabora da sempre con noi in modo vulcanico e propositivo e ha stimolato riflessioni e proposte che hanno migliorato negli anni il nostro servizio.

Quali sono le sfide, le difficoltà e le soddisfazioni del mestiere di insegnante di matematica e scienze nella scuola secondaria di primo grado?

Io penso che la vera sfida sia stata questa: non

essermi mai messa "in cattedra", ma aver impostato con i miei allievi una relazione di fiducia e scambio che nella maggioranza dei casi ha favorito l'apprendimento di una materia come la matematica che non sempre è amata e/o capita da tutti. Ho sempre iniziato la lezione, anche la più complessa, dicendo: "Quest'argomento vedrete che vi piacerà!". Un modo che ha sempre facilitato l'abbattimento delle resistenze iniziali. Ho sempre avuto fiducia nelle possibilità di tutti i ragazzi e da loro mi è tornato il desiderio di fare bene e di non deludermi; per me è stato bellissimo vederli impegnarsi giorno dopo giorno per cercare insieme a me la strada giusta per apprendere.

Lo stesso discorso vale anche per l'insegnamento delle scienze, ma in questo ambito sono sempre partita più avvantaggiata, perché è una disciplina che piace di più: i ragazzi nelle ore di scienze si sentono più coinvolti, sono curiosi di conoscere il mondo che li circonda e i meccanismi che lo regolano.

Qual è la sua idea di benessere a scuola e quale ritiene sia l'impatto dello sportello pedagogico di ascolto?

Mi sono sempre preoccupata di creare un ambiente per i ragazzi, i genitori e i docenti capace di favorire "lo stare bene" con se stessi e con gli altri e lo scambio.

Naturalmente questo risultato non avviene spontaneamente, ma c'è bisogno di figure competenti che lo svolgano e di un supporto continuo nelle scuole di tutti gli ordini (a partire dall'infanzia). Nei primi anni del 2000 mi sono fatta promotrice dell'istituzione dello sportello di ascolto all'interno della scuola dove lavoravo. Successivamente il successo di questo progetto è stato riconosciuto anche dall'Amministrazione comunale che ha fatto sì che si estendesse a tutte le scuole secondarie di primo grado e che negli ultimi anni è stato allargato a tutta la fascia



dell'obbligo e all'infanzia.

La presenza di una psicopedagogista nelle scuole è una risorsa importante che può sin dai primi anni dei bambini supportare i genitori e i docenti durante il periodo della crescita. La crisi della famiglia e lo sfilacciamento dei legami sociali ci presenta situazioni familiari molto complesse e difficili da gestire. I ragazzi della fascia d'età tra gli 11 e i 14 anni entrano in una fase ancora più complessa della vita e riportano tutto il loro malessere a scuola. Un insegnante attento non può fingere di non vedere. Io ho sempre cercato di cogliere tutti i segnali, condividerli con le operatrici dello sportello e i servizi del territorio.

Un episodio buffo e divertente che le è accaduto e rimasto negli annali della sua carriera?

Durante la mia carriera scolastica di cose belle e divertenti ne sono accadute tante e ho ricordi veramente piacevoli con i miei ex alunni, in tanti sono già genitori di figli adolescenti e con alcuni di loro sono ancora in contatto grazie ai social network.

Una frase tra le tante che mi è piaciuta è stata questa: "Prof, vorrei che fosse tascabile, così la porterei sempre con me!"

E tante altre che non ripeto, sentite dire durante le mie lezioni di scienze sulla riproduzione umana!

Cosa si augura possa migliorare per i ragazzi e i suoi colleghi nei prossimi anni?

In questi ultimi anni molte cose sono cambiate, soprattutto la pandemia ci ha fatto realizzare che dobbiamo fare sempre più i conti con la tecnologia. Il mondo della scuola non può essere più quello di una volta. E' vero che ci sono delle conoscenze imprescindibili, ma la metodologia si deve adattare ai nuovi tempi. I ragazzi di oggi sono della Millennial generation e non possiamo non stare al passo con i tempi. I docenti devono adeguarsi al cambiamento per venire incontro alle nuove generazioni e quindi adottare sempre di più le nuove tecnologie nella scuola, ma anche favorire un sapere creativo attraverso l'imparare facendo che è sempre stata la metodologia che ha più presa con i ragazzi.

Con entusiasmo si crea entusiasmo.

Info: a.covelli@coopintrecci.it



I nostri territori

Intrecci, a partire dal Rhodense, si è progressivamente radicata nelle comunità locali della Zona Pastorale IV, nel Nord ovest milanese. Nel 2011 Intrecci e la cooperativa sociale Le Querce di Mamre hanno deciso di fondere le loro attività, che si sono così estese a tutta la Provincia di Varese. Le Querce di Mamre, in particolare, ha arricchito il patrimonio comune con la sua esperienza nel campo dell'accoglienza di persone rifugiate e richiedenti asilo.

Grazie Casa Elim

Casa Elim, il nostro servizio di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, in questi anni ha ospitato tanti ragazzi da tutto il mondo che arrivano pieni di speranze per il loro futuro. Arrivano in un luogo conosciuto solo tramite racconti ed immagini: non conoscono la lingua, la cultura, il cibo e si affidano insieme ai loro sogni e al loro futuro agli operatori. Insieme a loro affrontano ansie, paure e difficoltà in un percorso d'incontro e di crescita, come è dimostrato dalla conclusione della tesina della terza media di un ragazzo che vogliamo condividere con tutti. Una bellissima lettera.

“Il 27/09/2019 sono entrato in comunità che si chiama casa Elim. Sono entrato e avevo paura di passare due anni in questo posto e di uscire senza documenti. All'inizio non capivo la lingua italiana. Se qualcuno mi parlava, pensavo che mi diceva parolacce e mi dava fastidio. Poi ho parlato con gli educatori. Ho detto loro che volevo andare a una scuola per imparare la lingua italiana, e poi dopo una settimana sono andato a scuola per imparare la lingua. Ero felice perché all'inizio la lingua era bella e leggera da pronunciare, a scuola ho stretto amicizia con le persone e mi piaceva la scuola, ci andavo tutti i giorni ed ero felice.

Nell'anno 2019 l'Italia era un'altra cosa in libertà, senza restrizioni, senza maschera. Ero molto felice e la mia casa era a Milano.

Poi 27/01/2020 siamo andati tutti qui a Cane-grate. Una bella casa nuova e in una zona tranquilla, non ci sono rumori delle auto, non ci sono rumori forti.

Questo posto mi piaceva, poi è arrivato il virus e in questo momento ho iniziato a soffrire. Ne soffro attualmente. Poi, nel mese di aprile, una persona era con noi si chiama Danilo ed ha cambiato lavoro. Era il capo della comunità. Voglio mandargli un bel saluto perché questa persona mi ha aiutato in tante cose e non lo dimentico.

Ho una memoria forte, non dimentico facilmente e qualsiasi persona che ha fatto qualcosa di buono per me non sarà dimenticata e penserò per sempre. Voglio parlare delle persone che lavorano qui: mi aiutano per tante cose, e queste sono persone che non dimenticherò mai, e in futuro racconterò ai miei figli di loro e di tutte le

cose che mi hanno dato.

Ho quasi 18 anni ormai. Una settimana fa. Mi sono seduto a guardare indietro quando avevo 16 anni e quando ero più giovane, e mi sono detto, il giorno più difficile verrà da me quando andrò via da questa casa e quando dovrò dire addio a queste persone. Non sono qui da un mese o due. No, sono qui da un anno e nove mesi. Sono rimasto con loro per molto tempo e non dico che io sono bravo. Ho fatto molte cose sbagliate. Ma hanno aggiustato i miei errori, mi hanno preso e mi hanno detto la cosa giusta.

Voglio dire grazie mille. Parlo sempre con la mia famiglia e racconto loro delle persone che lavorano qui. Mio padre è molto felice che io sia qui con queste persone e questo è qualcosa che sono felice di vedere che mio padre è felice con me e rassicurato che suo figlio ha protezione. E a volte mi sono arrabbiato e ho parlato con loro in un modo che non va bene, ma hanno pazienza e quando sono tranquillo torno da loro e chiedo scusa.

Ho avuto molti problemi, mi parlavano e cercavano una soluzione a questo problema. Nell'ultimo problema che ho causato quando li ho visti tristi mi sono dispiaciuto, sono come i miei genitori. Voglio dire che ho difficoltà a svegliarmi presto e voglio ringraziare molto Thierry e Greco. Non dico bugie. Giuro queste parole stanno uscendo dal mio cuore. Inoltre, la psicologa mi ha aiutato molto grazie Laura. Grazie a Maria, mia tutrice. Sarah lavorava qui, ma si è trasferita in un altro posto di lavoro ringrazio le brave persone. Grazie Sara Grazie Eugenia, grazie, Morgan, grazie, Enrico, grazie, Clio, grazie, Thierry. Grazie, Greco. Grazie casa Elim.





La nostra buona causa

A ognuno di noi è capitato, almeno in qualche occasione, di sentirsi escluso. Si tratta di circostanze poco gradevoli e quasi sempre si avvertono sentimenti negativi: vergogna, frustrazione, disistima, rabbia.

Ci sono persone e famiglie che trascorrono quasi tutta la loro vita ai margini della nostra società o che rischiano di essere escluse nonostante un'esistenza tutto sommato regolare. Vecchie e nuove povertà, le chiamano.

Quando ti trovi ai margini, allora comprendi quanto sia bello e importante che qualcuno ti venga incontro, ti ascolti, ti aiuti.

Intrecci cerca di rispondere ai problemi e ai bisogni delle persone più fragili attraverso attività e servizi sostenibili nel tempo.

Se ritieni che sia un obiettivo da perseguire insieme, se pensi che prendersi cura di rifugiati, persone con disabilità, famiglie fragili e persone senza dimora sia un dovere civico, allora... dacci una mano.

Per mettere i margini al centro, contiamo anche su di te.

Per il 5xmille: Codice fiscale 03988900969

Per donazioni: IBAN IT 77 0 03069 09606 10000008014

[coopintrecci.it/cosa-puoi-fare/](https://www.coopintrecci.it/cosa-puoi-fare/)



Le nostre attività

Minori e scuola Spazi ludico-educativi per bimbi da 0 a 3 anni - Sportelli d'ascolto - Sostegno scolastico e doposcuola - Sostegno educativo - Orientamento scolastico per adolescenti - Prevenzione del bullismo e interventi di cura educativa per giovani a rischio - Sostegno alla genitorialità.

Stranieri e rifugiati Accoglienza e sostegno di richiedenti asilo e rifugiati umanitari - Sportelli di accoglienza, informazione e consulenza giuridica per cittadini stranieri - Percorsi di mediazione culturale e facilitazione linguistica nelle scuole.

Inclusione sociale Supporto e reinserimento sociale di persone in situazioni di disagio, difficoltà o svantaggio - Accoglienza e affiancamento di persone in uscita dal carcere - Servizi di prossimità per persone in stato di grave emarginazione: ascolto, mensa, docce, ambulatorio medico - Gestione operativa di centri d'accoglienza per persone rom e sinti - Portierato sociale.

Housing e famiglie Accoglienza temporanea in appartamenti e tutoring per nuclei familiari che hanno difficoltà alloggiative - Accoglienza e percorsi d'autonomia per donne con bambini - Tutoring, accompagnamento e ricerca di percorsi d'autonomia per singoli o piccoli nuclei familiari che hanno difficoltà di tipo sociale, economico e relazionale.

Anziani e persone con disabilità Gestione centri diurni per anziani - Servizi di assistenza e supporto domiciliare - Affiancamento agli anziani soli durante i mesi estivi - Accoglienza di persone con disabilità.

Salute mentale Comunità ad alta assistenza.

Welfare di comunità Gestione di Empori della solidarietà - Educazione finanziaria - Laboratori di comunità - Promozione di reti per la socialità e la coesione sociale - Bottega del commercio equo e solidale

Un anno di lavoro in sintesi

Attività realizzate	58
Destinatari diretti delle attività	4.182
Soci della cooperativa	105
Lavoratori dipendenti	134
Cittadini attivi	398
Stakeholder nelle reti di collaborazione	603
Ricavi totali	6.338.193
Patrimonio netto	1.742.835
Capitale sociale	203.750



Sede legale, Direzione e uffici:
Via Madonna, 63 20017 Rho (MI)
Tel. 0293180880
C. F. 03988900969

Sede di Varese
Piazza Canonica, 8 - 21100 Varese

METTIAMO I MARGINI AL CENTRO

intrecci@coopintrecci.it
coopintrecci@autpec.it
[facebook.com/coopintrecci](https://www.facebook.com/coopintrecci)
www.coopintrecci.it

